

4 gennaio 2009

Domenica dopo l'Ottava del Natale

don Andrea Citterio, diacono in vacanza qualche giorno a Oreno, ha proposto questa meditazione:

La lettera di Paolo ai Romani e il Vangelo di Luca dicono la bellezza della vita spirituale, dell'esistenza umana guidata dallo Spirito del Signore. Paolo dice ciò proprio a partire dalla vita di Gesù; pare chiaro che ci sia una netta distinzione, anzi opposizione, tra la vita secondo la carne e quella secondo lo Spirito.

La vita secondo la carne è centrata su se stessi; i punti forti di questa vita sono i propri istinti e la voglia di un'esistenza leggera che esclude l'impegno nel tempo e l'apertura sincera verso l'altro. È una vita dominata dalla sfiducia verso Dio e verso il prossimo; l'unica fiducia è nelle proprie forze e nella capacità di realizzarsi da soli, a partire dalla propria condizione e senza prendere in considerazione tutto quello che è altro rispetto a sé. Paolo però dice che questa vita tende alla morte: è una sorta di minaccia o c'è qualcosa di più profondo? Il motivo che dà Paolo pare essere legato solo alla legge di Dio, cioè, la vita carnale porta alla morte perché è contro la legge di Dio. Vivere secondo la carne è tradire quel che siamo, è venir meno all'amore: senza amare non si può vivere. Non possiamo però negare che la vita secondo la carne abbia un fascino: è il fascino del possesso, dell'aver subito tra le mani qualcosa di concreto. Ma che inganno! Il tempo scompare e vivi solo degli attimi, le relazioni diventano surreali e la verità nemmeno compare nelle tue esperienze, tutto è lasciato all'istinto, al caso, a quel che capita. È vita? O forse è veramente schiavitù e dispersione?

Lo Spirito tende alla vita e alla pace. La vita spirituale realizza l'uomo e ogni suo desiderio, ma è frutto di una preziosa collaborazione con Dio; quante volte ci accorgiamo del nostro limite, della nostra incapacità? Questo non deve dar preoccupazione o suscitare ansia, anzi, tutto ciò dice una verità innegabile: noi siamo creati e pensati per la comunione, non per la solitudine. La vita di Gesù realizza questo disegno e diventa riferimento imprescindibile per ognuno di noi: quell'attenzione ai poveri, ai ciechi, ai prigionieri, agli oppressi dice anzitutto la natura della vita spirituale: è vita che s'apre agli altri. Ogni qualvolta che noi ci chiudiamo lì è la carne ad operare, ma la prospettiva è a breve termine: quando sopraggiunge una difficoltà tutto crolla. Sarebbe una vita fatta di continui alti e bassi che tolgono ogni serenità e pace. Il Signore promette altro, propone altro; certo, nella logica terrena l'aiuto ai poveri, agli oppressi, ai prigionieri, ai ciechi, non porta nessun guadagno materiale ed è vero: ma è questo ciò che ci interessa? Se sì, siamo liberi di crederlo e viverlo. Forse però siamo chiamati a qualcosa di più grande: infatti la vita spirituale esalta la nostra natura, non è forse questo che è successo con l'Incarnazione di Dio?

Gesù compie ogni profezia, ma ancor più in profondità, compie tutto dell'uomo, esalta la natura umana attraverso il proprio annientamento. Siamo certi però che il cuore di Gesù non è un cuore triste e abbattuto. Forse qui sta il segreto della vita spirituale e del mistero che noi siamo: più lasciamo spazio a Dio e ci apriamo agli altri, maggiore è la gioia del cuore.

Domandiamo la grazia di osare di più nell'affidarci a Dio e nell'aprirci all'altro con fiducia; questa è la direzione per vivere da cristiani anche i momenti di crisi e difficoltà, ad ogni livello, dall'economia alla guerra, eventi molto attuali che domandano una testimonianza chiara e partecipe, un coinvolgimento reale della nostra umanità; proprio così invitava il papa nel messaggio per la giornata mondiale della pace: *Ci si arresta spesso alle cause superficiali e strumentali della povertà, senza raggiungere quelle che albergano nel cuore umano, come l'avidità e la ristrettezza di orizzonti. I problemi dello sviluppo, degli aiuti e della cooperazione internazionale vengono affrontati talora senza un vero coinvolgimento delle persone, ma come questioni tecniche. (...) La lotta alla povertà ha invece bisogno di uomini e donne che vivano in profondità la fraternità e siano capaci di accompagnare persone, famiglie e comunità in percorsi di autentico sviluppo umano.*